

Incontro su Guerra, nonviolenza, decrescita del 19 maggio

Introduzione di Paolo Cacciari

Questo incontro si inserisce nel percorso di preparazione del convegno di settembre a Venezia sui temi della decrescita. Ovvero, sulla esigenza di trasformare in profondità le strutture, le logiche, le finalità della mega-macchina tecno-industriale, economica, sociale e politica che agisce a scala globale.

La proposta è di costituire dei gruppi di lavoro con l'obiettivo di presentare alla discussione generale di settembre dei documenti di base, il più condivisi possibile, sulle principali criticità del sistema, e – non c'è dubbio – che questa guerra ne rappresenta la più drammatica.

Non si tratta di scrivere un altro appello alla mobilitazione per il cessate il fuoco. Ne sono stati promossi in ogni parte del mondo da persone e organizzazioni più influenti di noi. Penso a quello di Raniero La Valle e Luigi Ferrajoli. Non si tratta nemmeno di scrivere un manifesto dei valori pacifisti e nonviolenti. Ci sono pagine indelebili scritte nella storia da Tolstoj, Gandhi, Capitini, Martin Luter King, Mandela, Petra Kelly. Ma penso anche a Langer, Terzani, Gino Strada.

Desideriamo semplicemente scrivere un documento di appoggio alle ragioni che consigliano oggi di uscire dalla spirale distruttiva, suicida – oltre che immorale – della guerra, dell'aumento delle spese militari, del ritorno alle politiche di potenza tra gli stati e repressive e dispotiche al loro interno.

Non c'è chi non veda la follia di una umanità che invece di dedicarsi alla cura della salute delle persone e della natura si scanna per motivi di supremazia e di avidità.

Viviamo in un unico mondo, in cui ogni cosa, ogni singola forma di vita è interconnessa e interdipendente. L'arte del vivere bene (il "bien vivre") su questo pianeta significa allora trovare piacere (gioia, soddisfazione, benessere...) nel riconoscimento della delicatezza del sistema Terra, nella presa in carico delle sue e delle nostre fragilità. Se la guerra è odio e ostilità, allora non credo che possa esserci pace senza rispondere al desiderio di vita in comune, senza amicizia, senza un po' di amore. Per noi, fautori di una società della decrescita, uscire dalla spirale della devastazione dello spazio vitale (dal biocidio in atto) non è una mera necessità, un obbligo imposto dal vincolo "esterno" della limitatezza delle risorse disponibili, ma una libera scelta, una liberazione dalle condizioni di sfruttamento, di alienazione e di violenza imposte dal sistema produttivistico esistente e un progetto di vita migliore, piena, responsabile. La pace è un bene comune universale e indivisibile. Un valore non negoziabile. L'unica vera "variabile indipendente", non commutabile né in dollari, né in rubli, né in renminbi. La pace non ha prezzo, è gratis. Non costa nulla. Dipende solo dalle buone relazioni, dai comportamenti che scelgono di tenere gli esseri umani. Sono le armi che costano, che sottraggono ricchezza, che impoveriscono, che sprecano vite umane, che distruggono l'ambiente naturale. Le 59 o 167 guerre attualmente in corso (dipende dal Guerramondo che consultiamo) – la Terza guerra mondiale a pezzetti, come la chiama papa Bergoglio – fanno parte di una guerra permanente che il sistema economico capitalista industriale ha ingaggiato contro la natura e contro l'umanità Poiché "le relazioni sociali si intrecciano in quelle ecologiche e viceversa" (Massimo De Angelis su comune-info).

La guerra in Ucraina, dopo quelle balcaniche, segna la fine della pace in Europa. Ci fa ripiombare in uno scenario da incubo di contrapposizione diretta tra due blocchi di nazioni in competizione tra loro dotate di armi nucleari. Gli uni vogliono dimostrare che gli USA “non sono i gendarmi del mondo” (parole del capo supremo Putin); gli altri vogliono “indebolire la Russia”, annullare il suo potenziale militare con una lunga guerra di logoramento, fino a “smembrarla in otto staterelli controllabili” (parole di un consigliere di Biden).

In realtà – d'accordo con Marco Revelli – credo che questi deliri nascondano una crisi profonda di due imperi in declino. Per la Federazione russa c'è poco da aggiungere. Ma anche per il “nostro” Occidente mi pare sia evidente che si sia inceppato da tempo il meccanismo espansivo di creazione di nuova ricchezza. Il nostro Mauro Bonaiuti ha creato la teoria dei “rendimenti decrescenti” dei capitali investiti. In altri termini siamo entrati in uno stato di crisi permanente, una “stagnazione secolare” (Larry Summers, già Nobel e ministro di Clinton), la decantazione del fallimento sociale ed ecologico di un modello di sviluppo perverso. Ma sappiamo bene che i giganti feriti nei loro “interessi esistenziali” (così chiamano le loro spropositate ambizioni egemoniche) possono menare colpi alla cieca- Pur di non ammettere le proprie colpe preferiscono trascinare nella catastrofe il mondo intero.

Per parte nostra non possiamo rassegnarci. Non facciamoci prendere dallo sconforto. La pace è possibile! È possibile sradicare le cause profonde che scatenano le guerre.

Gli “obiettori della crescita” (come Latouche chiama gli attivisti della decrescita) offrono ai movimenti pacifisti e nonviolenti una proposta di diserzione dalla guerra: diserzione dall'immaginario bellicista di dominazione, di comando, di violenza; boicottaggio dei mezzi e degli strumenti di morte dell'economia della crescita.

19 maggio 2022